Revolutionary Culture: Continuity and Changes, edited by Mark Darlow

Paola Perazzolo

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/45864>

DOI: 10.4000/studifrancesi.45864

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2007

Paginazione: 445-446

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Perazzolo, «*Revolutionary Culture: Continuity and Changes*, edited by Mark Darlow», *Studi Francesi* [Online], 152 (LI | II) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 24 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/45864> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.45864>

Questo documento è stato generato automaticamente il 24 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Revolutionary Culture: Continuity and Changes, edited by Mark Darlow

Paola Perazzolo

NOTIZIA

Revolutionary Culture: Continuity and Changes, «Nottingham French Studies», vol. 45, n. 1, spring 2006, edited by Mark DARLOW, pp. 116.

- 1 Come ha indicato Mona Ozouf, la Rivoluzione indica da un lato una rottura violenta con il passato, dall'altro un ritorno ciclico alle origini. Una rapidissima evoluzione delle abitudini culturali – abolizione dei privilegi dei teatri, allargamento sociale del pubblico, aumento quantitativo delle *pièces*, eterogeneità delle forme adottate, diversa funzione attribuita all'arte, evoluzione socio-culturale legata all'espansione di nuove forme di comunicazione quali il giornalismo e i *pamphlets* – comporta un'altrettanto veloce e più o meno radicale modifica dei paradigmi estetici. È dunque il rapporto tra continuità e cambiamento che i contributi del presente volume vogliono prendere in considerazione, analizzando i modi «in which the Revolution treated the cultural forms and structures of the preceding period» (p. 2).
- 2 Katherine ASTBURY, *Une Chaumière et un cœur simple: Pastoral fiction and the art of persuasion 1790-92* (pp. 5-19), esamina tre testi di Marmontel, Bernardin de Saint-Pierre e Florian pubblicati tra il 1790 e il 1792. L'autrice mostra come i temi e le immagini tradizionali utilizzati non tendano tanto a perpetuare un modello letterario preesistente o a esprimere una volontà nostalgica e/o di evasione ma testimonino di un'utopica proiezione di rigenerazione; l'immagine idillica della *chaumière* si pone così in relazione con l'attualità, esplicitando come il rinnovamento della nazione passi attraverso quello dei legami familiari. Come già dimostrato altrove e contrariamente a quanto sostenuto da una *doxa* diffusa, in *Public entertainment and Theatre during the Old Regime and the French Revolution: A quantitative analysis of Play Titles* (pp. 20-41), Catherine BOSLEY e Emmet KENNEDY sottolineano la continuità tra il teatro rivoluzionario e la

produzione precedente. Così come si evince dall'esame dei titoli, la maggior parte delle *pièces* del decennio non mettono direttamente in scena avvenimenti legati all'attualità, eccezion fatta per le opere degli anni 1793-1794, periodo in cui la fortissima ingerenza del potere politico influenza una produzione altrimenti probabilmente meno impegnata. Francesco Paolo Alexandre MADONIA, *Un aspect négligé de la conscience esthétique révolutionnaire: La Laideur des Patois* (pp. 42-51), rivela come l'opposizione giacobina ai *patois*, considerati come esempio di *laideur* estetica e morale, riecheggi posizioni classiche, apportando così una dimostrazione ulteriore di quanto la retorica rivoluzionaria sia debitrice verso le strutture classiche. David MCCALLAM, *The volcano: From Enlightenment to Revolution* (pp. 52-68), analizza invece la metafora del vulcano quale appare prima e dopo il 1789 a livello estetico, politico e letterario, per segnalare come il suo utilizzo in alcuni testi di fine secolo – per indicare il sublime, l'immagine dell'oratore, la catarsi rivoluzionaria, ecc. – «emerge – and diverge – from the culture of the late Enlightenment» (p. 52). In *L'inscription de l'actualité dans le théâtre révolutionnaire* (pp. 69-76), Béatrice DIDIER prende in considerazione alcune *pièces* che presentano forti rimandi all'attualità. Così come aveva già suggerito in *Écrire la Révolution*, l'autrice mostra come le opere teatrali del periodo, mescolando toni, temi e arti, destabilizzino e inventino generi diversi da quelli tradizionali. Mark DARLOW, *Staging the Revolution: the Fait historique* (pp. 77-88), si interessa al genere della *pièce de circonstance*. Genere prevalente durante il Terrore, che pretende di trovare la sua legittimazione attraverso la celebrazione di eventi storici tratti da un passato locale e recente, ripudiando invece l'ideologicamente sospetta storia dell'*Ancien Régime* e rendendo così problematico il rapporto tra passato e presente storico. È invece la relazione tra storia e letteratura che interessa Daniel HALL. In *Fictionalizing History and Historicizing Fiction: Émigrés, Politics and Literature* (pp. 89-103), l'autore evidenzia come alcuni romanzi d'emigrazione – genere caratterizzato da grandi sperimentazioni formali – «produce uncertain answers about how literature can reflect an extraordinary reality» e come sia tuttavia «important that they are beginning to ask questions about it and their own art» (p. 103). Chiude il volume il lavoro di Malcolm COOK, *Utopian Fiction of the French Revolution* (pp. 104-114), che fa vedere quanto un genere ben preesistente al 1789 come il racconto utopico riceva nuova linfa dal contesto rivoluzionario. Partendo da un'attualità spesso scottante i testi utopici evocati dall'autore, comici o satirici, presentano sia mondi immaginari perfetti in cui la felicità dei cittadini è garantita da governi efficaci, sia mondi meno perfetti i cui difetti rimandano allegoricamente a quelli ben noti della Francia monarchica. Interessante per il *fil rouge* che lo origina – la riflessione sui rapporti di continuità e rottura tra *Ancien Régime* e Rivoluzione –, il presente volume apporta nuovi elementi alla conoscenza di un periodo letterario che, nonostante il rinnovo di interesse degli ultimi quindici anni, resta ancora poco conosciuto.